



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17/11/2009

ARGOMENTI:

- Mondiali 2010: la Chiesa sudafricana preoccupata dal possibile fenomeno prostituzione
- Sport e integrazione: la quarta edizione del "Torneo della Memoria-Weisz"
- Calcio: tensione per lo spareggio fra Algeria-Egitto
- Diritti tv: la Lega Pro pronta allo sciopero
- Atletica: possibile squalifica di 2 anni per la Semenya
- Una lezione al calcio dalla sfida All Blacks
- Tennis: boom di tesserati dopo i successi in tv

Il caso

La Chiesa sudafricana: "Mondiali, la Fifa vuole la prostituzione libera"



Il cardinale Napier

ROMA — I mondiali in Sudafrica preoccupano la Chiesa cattolica «per la possibile esplosione del fenomeno della prostituzione». È il timore di Wilfrid Fox Napier, cardinale di Durban, che in una dichiarazione all'agenzia di stampa vaticana Fides accusa la Fifa di «pressioni sul governo sudafricano per decriminalizzare la prostituzione: se questo dovesse avvenire, c'è da aspettarsi un forte aumento della diffusione del virus Hiv e dell'Aids». Il cardinale Napier ricorda che «la Chiesa cattolica sudafricana ha avviato da tempo un programma di sensibilizzazione sul tema e sulla tratta degli esseri umani in relazione alla Coppa del mondo 2010. Stiamo coordinando gli sforzi con quelli del governo e altre organizzazioni. Abbiamo lanciato una campagna di sensibilizzazione e di prevenzione».

Quattro anni fa, Napier contestò il programma governativo anti-Aids basato sull'incentivo dell'uso del condom, indicando viceversa l'astinenza sessuale come rimedio più efficace. «Purtroppo — aggiunge ora su mondiali e prostituzione — vi sono troppi genitori che fanno finta di non vedere che i loro figli si dedicano ad attività illecite».

la REPUBBLICA

17 - 11 - 2009

«Torneo della Memoria-Weisz», 4 quattro anni contro l'intolleranza

di BG. Notarianni

ROMA - Prima «Trofeo della Memoria», poi «Trofeo della Memoria-Arpad Weisz», per ricordare anche l'allenatore, ebreo ungherese, che vinse uno scudetto con l'Inter e due col Bologna, scopri Peppino Meazza, scrisse di calcio e fu "esonerato" quando furono emanate le leggi razziali del 1935 (il tutto raccontato in un bellissimo libro di Matteo Marani, direttore del Guerin Sportivo). Un torneo sempre con la stessa idea-guida: «*Incontrare la storia giocando a pallone*». Quasi un indirizzo di vita per i giovani calciatori (categoria juniores) che dal 2002 hanno partecipato a questo torneo nato per contrastare l'intolleranza razziale e antisemita esibita sfacciatamente in striscioni e cori in vari stadi d'Italia. Torneo in crescita: dapprima 16 squadre, poi 24, infine 32. E un centinaio di questi ragazzi (i finalisti annuali) hanno avuto come «premio» finale non una coppa ma un viaggio della conoscenza e della coscienza ad Auschwitz, il campo di sterminio nazista dove sono stati massacrati milioni di ebrei, sinti, rom,

omosessuali, Testimoni di Geova, dissidenti politici, portatori di handicap fisici o psichici. Un viaggio per non dimenticare mai.

Ieri, al Teatro Argentina a Roma, è stato fatto il punto di questa iniziativa a quattro anni dalla nascita. Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma (in prima linea in questi anni per portare

avanti l'iniziativa assieme all'assessorato allo sport della Regione Lazio, all'Agensport - prima con la direzione di Anna Paola Concia e ora di Cecilia D'Angelo - alla società sportiva Maccabi e a Melchiorre Zarelli,

presidente del Comitato regionale della Lega nazionale dilettanti) ha chiesto che il trofeo prosegua e che si allarghi a livello nazionale, l'assessora regionale Rodano vorrebbe aprirlo anche al calcio donne, il presidente della Figc Abete si è dichiarato disponibile. Perché, ha detto, «*il calcio unisce e non divide, crea integrazione e non intolleranza. E la dimostrazione più bella viene appunto da questo torneo, che merita di crescere ulteriormente perché trasferisce dei valori che sono essenziali*».

Al coro per la conferma del torneo si so-

no uniti anche Zarelli, Gianni Rivera, Luca Marchegiani e Gigi Di Biagio. Il dirigente della LND ha confessato: «*All'inizio ero scettico, poi ne ho capito l'importanza e ci siamo buttati dentro con grande determinazione. Questo torneo serve moltissimo*».

L'ex portiere della Lazio, attuale presidente del FutbolClub, una delle squadre juniores che è andata ad Auschwitz, ha detto: «*Provo orgoglio nell'essere presidente di una squadra che ha fatto questa esperienza. Ai miei ragazzi questo viaggio resterà per sempre nella memoria*». E Gigi Di Biagio: «*Questi ragazzi*

hanno avuto fortuna a visitare quei luoghi. Giusto che ambiscano a diventare giocatori, ma è anche utile, come fa questa iniziativa, insegnare loro a diventare uomini». E che questo tipo di esperienza sia utile al tal scopo lo dimostra l'intervento di uno dei giovani appena tornato da Auschwitz: «*Ho assorbito una lezione di vita importante*». La stessa che assorbitono i giovani della prima edizione. Al ritorno da quell'orrore prepararono ed esposero questo striscione allo stadio: «*Noi ad Auschwitz abbiamo visto, voi aprite gli occhi*».

L'evento ha fatto il punto delle quattro edizioni svolte. Il presidente federale «Grande esperienza che trasmette valori essenziali»

Marchegiani: «Ai ragazzi il viaggio resterà per sempre nella memoria». Di Biagio «Il viaggio ad Auschwitz è utile, fa diventare uomini»

CORRIERE dello SPORT

17-11-2009

Algeria-Egitto, spareggio ad altissima tensione

di Antonio Maglie

Ormai non ha più nulla a che vedere con una partita di pallone essendo diventato un intrigo internazionale (e un caso di ordine pubblico). Lo spareggio tra Algeria ed Egitto tiene tutti con il fiato sospeso. Perché la rabbia algerina dopo le intimidazioni subite in occasione della partita del Cairo ha varcato i confini del paese, ha attraversato il Mediterraneo ed è approdata a Marsiglia e nella banlieue di Parigi. Nel mirino la Fifa di Sepp Blatter, accusata dagli algerini di non aver mosso un dito per evitare il peggio. Lo ha detto a chiare lettere Khalid Lemouchia, giocatore del Setif, uscito giovedì sera piuttosto malconcio dal pullman della squadra (tre punti di sutura alla testa): «Se preferiscono gli egiziani alla fase finale del Mondiale, lo dicano apertamente».

La rabbia algerina non si placa, dopo l'assalto subito a Il Cairo. Scontri nazionalistici anche a Marsiglia e Parigi

Una cosa è certa: lo spareggio di domani in Sudan scotta. Anche perché la vicenda calcistica è stata condita con aspetti politici, nazionalistici. E se gli egiziani accusano gli algerini di aver montato un bluff, gli algerini, attraverso i media, chiedono addirittura l'interruzione dei rapporti diplomatici. La questione è diventata così delicata che il presidente algerino, Abdulaziz Boutefflika, ha ordinato al fratello Said di trasferirsi a Khartoum e di tenerlo informato sugli sviluppi della situazione. Proprio per mettere a punto una strategia capace di tenere a freno gli animi più bollenti, ieri il capo del governo egiziano, Ahmad Nazif, ha telefonato al collega, algerino, Ahmed Ouyahia. E contatti telefonici sono intercorsi tra i due ministri degli esteri (quello algerino ha anche convocato l'ambasciatore egiziano per chiedere garanzie in tema di sicurezza dei suoi con-

cittadini residenti in Egitto). Insomma, più che una partita, quella di domani sembra essere una conferenza di pace tra nazioni ancora in guerra (una novantina di egiziani residenti in Algeria hanno deciso di rientrare in patria per timore di rappresaglie).

E se gli algerini lamentano una trentina di feriti al Cairo, adesso tocca alle aziende egiziane denunciare i danni che le loro rappresentanze stanno subendo ad Algeri. In questi giorni si sono ripetuti gli assalti alla compagnia di bandiera del Cairo. Un gesto della telefonia mobile ha denunciato danni per cinque milioni di euro. Un clima, insomma, che non sembra promettere nulla di buono. Una cosa è certa: Khartoum verrà presa d'assalto tanto dagli algerini quanto dagli egiziani (organizzati già 25 voli). Lo stadio contiene quarantamila persone. Il clima è caldissimo.

Surriscaldato ulteriormente da Lamouchia, l'unico che ha rotto il silenzio imposto dai vertici della Federazione algerina. Una dura requisitoria contro Blatter rilasciata al quotidiano sportivo francese *L'Equipe*: «Sono costernato per il fatto che la Fifa non abbia preso alcuna decisione. Eppure è stato preso d'assalto un bus con dei calciatori a bordo e tutto era premeditato. Prima della partita molti miei compagni erano bianchi, lividi, altri erano paralizzati dalla pura e si è notato in campo. Se una cosa del genere fosse accaduta agli egiziani ad Algeri, avrebbero fatto un mezzo giro e sarebbero ritornati a casa, avrebbero chiesto la partita vinta a tavolino e l'avrebbero ottenuta. Invece, sembra che non sia accaduto nulla e nel giro di due, tre mesi, se saremo eliminati nessuno si ricorderà di ciò che è accaduto al Cairo. Questo è lo sport?»

CORRIERE dello SPORT

17-11-2009

Macalli: Diritti tv, pronti allo sciopero

FIRENZE - L'Assemblea ordinaria delle 90 società al mattino (bilancio consuntivo e quello preventivo approvati all'unanimità, eletti i nuovi consiglieri Fabbri e Bernardo per la Prima Divisione, Attimonelli, Bonanno e Spezzaferrì per la Seconda), il Forum ("50 anni: quale futuro per la Lega Pro?") a cui sono intervenuti cinque rappresentanti dei media tra i quali il vice-direttore del Corriere dello Sport-Stadio, Sergio Rizzo; nel pomeriggio: è stata una giornata piena di impegni per Mario Macalli, una giornata ricca e proficua che è servita per fare il punto sulla Lega che dirige dal 1997 e, soprattutto, sui rapporti con le altre componenti del mondo del calcio. Partendo, e il massimo dirigente della Lega di Firenze lo ha ribadito ai "suoi" presidenti e ai giornalisti che lo hanno sollecitato sui temi, dalla battaglia che considera irrinunciabile per la sopravvivenza della stessa Lega Pro e, di conseguenza, dei club che la compongono.

«Difenderemo - ha detto Macalli - con tutta la forza possibile gli interessi legittimi delle nostre 90 società e lo faremo cercando di far modificare la

parte del Decreto Melandri che rischia di affossare questa Lega. Perché chi ha deciso questa normativa, di cui noi siamo venuti a conoscenza a cose fatte e di per sé è un segno di scarsa considerazione, ha provocato un danno incalcolabile al calcio italiano».

Al centro della questione, ovviamente, le risorse provenienti dai diritti-tv. Nella sua relazione Macalli aveva indicato in almeno il 3 per cento la quota equa spettante alla Lega Pro. Il Decreto stabilisce che quella quota sia pari all'1 per cento. E Macalli non ci sta, specie pensando al 7,5 spettante alla serie B. «La Lega Pro è compatta - ha continuato - e determinata a portare avanti le iniziative necessarie per ottenere quello che le spetta, non un euro di più. Certo, anche lo sciopero delle gare. Intanto, ci siamo limitati a 15 minuti di ritardo come forma di protesta per attirare l'attenzione, ma ora siamo nel momento della discussione e quando le carte sono sul tavolo si gioca. Noi partecipiamo in maniera costruttiva. Abbiamo allo studio un elaborato che, grazie all'interessamento di alcuni politici che ci sono vicini, presenteremo ai relatori della Legge per far capire le nostre esigenze. Sul discorso riguardante l'impiantistica, ad esempio, rigettiamo la logica degli stadi da quindicimila per-

sone come capienza minima, il che significa escludere la quasi totalità delle nostre società. Viceversa, pensiamo che 7.500 sia la capienza giusta e siamo anche convinti che con le risorse adeguate, in arrivo dalla Federcalcio assieme finalmente all'indicazione della "missione" da perseguire per la Lega Pro, molti nostri presidenti siano pronti a costruire un nuovo stadio che garantisca loro il futuro».

FORUM - Stimolato da

Sergio Rizzo sulla funzione della Lega Pro quale categoria-serbatoio, Macalli ha poi aggiunto nel corso dell'incontro pomeridiano. «Noi diciamo no al calcio dei grandi numeri e sì al calcio delle idee. Questa è la categoria che ha introdotto per prima i tre punti, vera rivoluzione copernicana nell'Italia del pallone, i play off e i play out, il budget-tipo. Questa è la categoria che da sempre valorizza i giovani, che dice alle 90 società di investire sui ragazzi del vivaio perché se lo fanno destineremo ad esse tutti i proventi che riceveremo. Questa è la Lega che guarda lontano e non al proprio orticello, che ritiene sempre indispensabile la riforma dei campionati per avere due gironi di B e tre di Lega Pro, in modo tale che la riduzione del nostro universo a 54 club ci permetta una gestione corretta. Purtroppo ci confrontiamo con chi di idee ne ha poche e spesso confuse, ma se sperano di prenderci per fame si sbagliano. Abbiamo le nostre colpe e l'autocritica dobbiamo farla al nostro interno, però noi aspettiamo soltanto che chi governa il calcio italiano decida».

Francesco Gensini/lat

CORRIERE dello SPORT

17-11-2009

Semenya, la laaf pronta a fermarla per due anni

MONTECARLO - Venerdì e sabato il Council IAAF deciderà le sorti della sudafricana Caster Semenya, la campionessa mondiale degli 800 al centro del clamo-

roso caso sulla determinazione del sesso che ha già spazzato via i vertici della federatletica di Pretoria. Tra le ipotesi l'immediato stop all'attività per un periodo di due anni. In questo periodo la ragazza 18enne sarebbe sottoposta a cure mediche. A rischio anche l'oro iridato.

CORRIERE dello SPORT

17 - 11 - 2009

Una lezione al calcio dalla sfida All Blacks



di Gigi Garanzini

Celebrato come l'evento sportivo dell'anno, il gala di San Siro con gli All Blacks è servito anche a misurare, una volta di più, la distanza che separa il pubblico del rugby da quello del calcio. In uno dei templi consacrati all'insulto, al coro osce-no nei confronti dell'avversario, in quelle stesse curve dove da decenni vige l'extraterritorialità, si son date appuntamento le famiglie. Padri e figli, in qualche caso nonni e nipoti. Non tutti competenti, non tutti inappuntabili rispetto alla severità della pallaovale che esclude per esempio i fischi sugli altrui calci piazzati: ma stiamo pur sempre parlando di monsignor Della Casamentre, da domenica prossima, si tornerà nella migliore delle ipotesi al galateo di Er Piotta. Uno spettacolo, una festa. E una conferma, particolarmente rassicurante di questi tempi: una partecipazione di massa, eppure educata, è ancora possibile.

Fin qui il rugby non è cambiato. È rimasto, secondo un'etichetta antica che non tutti conoscono e tanto vale dunque ripetere, quello straordinario sport per energumeni giocato da gentiluomini. Il cui rispetto per le regole è tale da risultare felicemente contagioso anche per chi lo guarda, spettatore disinteressato o tifoso accanito che sia.

Eppure. Eppure trent'anni fa l'Italia affrontò per la prima volta nella sua storia gli All Blacks a Rovigo. Perse miseramente 12 a 18: con

quindici italiani in campo. Sabato erano sei, a fronte di nove tra argentini, australiani e sudafricani, tutti rigorosamente in maglia azzurra. Come se l'Italia del calcio schierasse quattro italiani su undici. In porta Buffon. Linea difensiva con Maicon, Cannavaro, Chiellini e Zanetti. A centrocampo Camoranesi, Felipe Melo, Pirlo e Thiago Motta, davanti Milito e Amauri. Qualcuno può pensare che questa formazione passerebbe sotto silenzio come è stato per quella del rugby? Sembra di essere tor-

Finalmente le famiglie a San Siro, ma per una nazionale di soli sei italiani su quindici

nati ai tempi di Azzurra, e di certi momenti della Ferrari, quando una semplice lettura critica altro non era che disfattismo. E sì che gli All Blacks titolari schierati a San Siro erano tre secondo una corrente di pensiero, cinque secondo un'altra. Sempre pochini, visto che si gioca in 15.

Domande finali. Se trent'anni fa un'Italia di indigeni perdeva di 6 punti dagli All Blacks, quelli veri, e adesso l'Italia dei naturalizzati perde di 14 contro i rincalzi, l'Italia del rugby è andata avanti o è andata indietro? Se un'Italia autoctona avesse affrontato sabato gli All Blacks al loro meglio, la volta successiva quanti degli 80mila sarebbe riuscito a radunarne il marketing?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLA RADIO E SUL SITO

Gigi Garanzini è su Radio24, dal lunedì al giovedì, dalle 14 alle 15, in "A tempo di sport" e sul blog "Slow Foot" <http://gigigaranzini.blog.ilsolo24ore.com>

SOLE 24 ORE

17 - 11 - 2009

TENNIS IN TV ED È BOOM DI TESSERATI

QUINDICI
SU QUINDICI

**Claudia
Fusani**
cfusani@unita.it



Se il merito sia dell'uno o dell'altro non è dato sapere. Il risultato è che i tesserati della Federazione italiana tennis - gli appassionati della racchetta che fanno attività agonistica, esclusa quindi la massa dei praticanti senza la libido del match - crescono per l'ottavo anno di fila. Erano 120 mila i tesserati Fit nel 2001, oggi sono tra i 250 mila e i 260 mila. Merito della gestione Binaghi, si dirà. Merito, anche, di un decennio segnato dal dualismo epico tra Federer e Nadal che trascina e riavvicina neofiti e appassionati. Guardando un po' di più all'erba di casa nostra, forse è il caso di dire grazie anche alle nostre moschettiere, le ragazze che hanno portato la Fed Cup in Italia per due volte in quattro anni, alla top ten di Flavia Pennetta e alle imprese di Francesca Schiavone (n° 16). Nell'ultimo anno, tra i fattori di crescita, si aggiunge l'effetto volano di SuperTennis, il canale (224 di Sky) dedicato esclusivamente al tennis che ha compiuto un anno di vita il (10 novembre 2008. Un'avventura che, in fase di ideazione, sembrò - hanno raccontato il presidente Binaghi e il direttore Giancarlo Baccini - «rischiosa e folle». E che oggi, un anno dopo, sembra il classico uovo di Colombo. Della serie: perchè non ci si è pensato prima. SuperTennis non è una tv commerciale, è stata concepita dalla Federazione come mezzo per fidelizzare al gioco e diffonderlo. Una sorta di maestro virtuale (in palinsesto ci sono quelli veri coordinati da Lombardi) e di gigantesco spot con ben 8.760 ore di tennis trasmesse in un anno. E' l'unico esempio al mondo visto che la gemella americana TennisChannel è commerciale. Binaghi assicura che il budget iniziale - 2 milioni e 600 mila euro - è stato già recuperato tanto che «ora si pone il problema di come reinvestire i danari». Così sono stati acquistati i diritti delle partite casalinghe di Davis degli azzurri (5 marzo Italia-Bielorussia) e saranno 24 (15 Atp, 9 Wta) i tornei trasmessi in diretta contro gli undici dell'anno passato. Più tennis in tv, più tennis giocato. E meglio. Equazione semplice. Per ora funziona. Anche. ❖

L'UNITA'
17-11-2009